



S. Bartolomeo, apostolo e martire / 2

Il 31 agosto 2022 il dott. Vincenzo Agostini - incaricato dall'Ufficio Custodia Reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno - ha prelevato alcuni campioni dall'ampolla vitrea contenente il sangue di S. Bartolomeo apostolo e martire, conservata nel Monastero di S. Gregorio Armeno in Napoli, per procedere ad alcune analisi di laboratorio (cf. S. A. CAPONE, *S. Bartolomeo, apostolo e martire / 1*, in Q.S.C.R.A.S. 38 (2024), 10-11). Di seguito la relazione delle analisi compiute sul campione: «all'interno del "vaso di sangue" di S. Bartolomeo apostolo e martire (**a destra**) era presente una polvere di colore rossastro. Parte di questa polvere è stata utilizzata per eseguire la diagnosi generica di sangue umano, mediante kit forense Hexagon OBTI, il quale ha fornito risultato estremamente DEBOLMENTE POSITIVO (foto 1).

(continua a pag. 6)



S. Guglielmo da Vercelli 3 / 25

Le ricognizioni canoniche del corpo di S. Guglielmo

(parte seconda)

1° ottobre 1807

Nel settembre 1807 il corpo di S. Guglielmo venne traslato a Montevergine e nell'ottobre dello stesso anno l'abate Raimondo Morales (1806-1846) decise di procedere ad una nuova ricognizione canonica: «con legge del 13 febbraio 1807 fu abolito l'Ordine Benedettino in tutta l'estensione di questo Regno di Napoli sotto Giuseppe Napoleone Re, riservandosi solamente il real monistero di Montevergine del Monte con 25 individui, la Trinità dei Cassinesi della Cava con simile numero, in Montecassino con 50 individui, vestiti tutti da preti, e coll'annua pensione a ciascheduno di docati annui 150 su alcuni fondi di censi e case, che li furono assegnati. Rimasto soppresso perciò il monistero di San Guglielmo, Ove giaceva il suo corpo, le università circondarie di Sant'Angelo dei Lombardi, Nusco e dei Leoni ne pretesero il sagra deposito. Dietro alla rappresentanza dell'Intendente di questa provincia di Principato Ultra Mazzas, con real decreto fu trasferito in questo real santuario. È indicibile la pompa, la divozione ed il concorso del popolo nel processionalmente riceversi dal vescovo di Avellino col suo Capitolo, clero e popolo, nella porta di detta città alla parte di Puglia nel riceversi alla porta di Napoli

(continua a pag. 3)

Sommario:

Martiri / 32	2
<i>Beati e Santi: nuove acquisizioni</i>	
S. Guglielmo da Vercelli 3	3
<i>Corpi dei santi a Montevergine / 25</i>	
S. Bartolomeo, apostolo e martire / 2	6
<i>Vasi di sangue / 10</i>	
S. Donato, vescovo e martire	8
<i>Attività dell'ufficio - Anzi (PZ)</i>	

Beati e Santi: nuove acquisizioni

S. Onesto martire

Martire catacombale.

Si conservano reliquie *ex ossibus* del santo provenienti da un'urna reliquiario conservata nella Basilica di S. Marco in Firenze.

S. Reparata martire

Martire catacombale.

Si conservano reliquie *ex ossibus* della santa provenienti da un'urna reliquiario conservata nella parrocchia S. Maria del Monte Saraceno in Calvello (PZ).

S. Teodoro martire di Amasea

Originario dell'Oriente, Teodoro si arruolò nell'esercito romano ad Amasea (Anatolia), al tempo dell'imperatore Galerio Massimiano. Rifiutatosi di sacrificare agli dei (dea Cibele), fu torturato e poi gettato in prigione. Morì martire, bruciato vivo, il 17 febbraio del 306/311 d.C. Il suo corpo venne sepolto in una piccola località Euchaita vicino ad Amasea (odierna Aukhat, in Turchia).

Le notizie della sua vita ci sono pervenute da un discorso pronunciato da S. Gregorio di Nissa nella basilica che sorgeva già nel IV secolo ad Euchaita nel Ponto ove era il suo sepolcro.

Il suo culto si diffuse dapprima

in Oriente e, successivamente, in Occidente.

Secondo un'antica tradizione il suo corpo fu trasferito a Brindisi dove è conservato in un'urna reliquiario di argento nella Cattedrale. Nel IX secolo una seconda leggenda "sdoppià" il santo Teodoro, non più soldato ma generale, il quale sarebbe morto ad Eraclea al tempo di Licinio il 7 febbraio. Questo sdoppiamento dell'unico martire Teodoro generò una doppia fioritura di leggende di cui rimangono relazioni in greco, latino e altre orientali e influirono a loro volta nei giorni delle commemorazioni.

Si conservano reliquie *ex ossibus* del santo provenienti dall'Arcidiocesi di Firenze.

S. Tito diacono e martire

Non si conosce nulla della vita di Tito, diacono della chiesa di Roma, martirizzato probabilmente nel 426 d.C.

Il corpo del santo fu sepolto nella catacomba di Ciriaca in Roma, accanto ad altri santi martiri.

Nel 1676 il corpo venne cavato dalla catacomba e inviato in dono a don Camillo Brabanti, parroco di Casorate Sempione. Nel 1679 venne realizzato un artistico altare ad opera di Antonio Pino per custodire le reliquie del santo diacono.

Si conservano reliquie *ex ossibus* del santo provenienti dall'Arcidiocesi di Milano.

Martiri / 32

S. Trifone martire di Frigia

Trifone nacque nel 232 d.C. a Camposede, una piccola borgata sull'Ellesponto, vicino a Nicea, in Frigia. Fin da bambino si dedicò allo studio delle Sacre Scritture. Nel 250, durante la persecuzione dell'imperatore Decio, Trifone fu arrestato dal prefetto Aquilino per non aver sacrificato agli dèi. Morì martire per decapitazione. Il suo corpo fu sepolto a Camposede.

Nell'809, una nave veneziana che trasportava le reliquie di Trifone a Venezia fu costretta a rifugiarsi a Cattaro, in Montenegro, a causa di una tempesta. La nave non fu più in grado di riprendere il mare, e la gente del luogo iniziò a venerare Trifone come patrono della città. Nei primi anni del X secolo, le reliquie di S. Trifone vennero traslate a Roma, nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

Si conservano reliquie *ex ossibus* del santo provenienti dall'Arcidiocesi di Firenze.



S. Guglielmo da Vercelli 3 / 25

(continua da pag. 1)

da Mons. Ordinario di Montevegine con li suoi individui, clero e popolo, nel portarsi alla Terra dell'Ospedaletto, e poi per quella di Mercogliano quassù nel di 6 settembre 1807. Fattane la ricognizione dalli sottoscritti, è stato riposto dentro questa nicchia sopra lo scalino dell'altare oggi 1° ottobre 1807». (seguono le sottoscrizioni).

Questa ricognizione consistette nell'aprire e richiudere la cassa di piombo, per assicurarsi che non vi fosse stata alcuna manomissione e confermare quanto rinvenuto nella ricognizione precedente del 1745.

31 maggio-22 giugno 1887

Di seguito il Verbale della ricognizione del 1887:

«Essendosi risoluto il lodato Ill.mo e Rev.mo P. Abate Ordinario (1), di comune consenso del suo Consiglio Direttivo, di restaurare e abbellire l'altare e l'intera cappella di S. Guglielmo in questo santuario di Montevegine ed essendosi dovuto a tal uopo scomporre il detto altare, fu trovata, per l'ingiuria del tempo, tutta sconnessa l'urna marmorea, che conteneva le sacre reliquie del fondatore San Guglielmo, riposta sotto la mensa di esso altare. Constatato personalmente tal fatto la mattina del 31 spirato maggio, l'Ill.mo e Rev.mo P. Abate Ordinario, alla presenza di D. Giuseppe Llobet attuale iconiere del santuario (essendo gli altri monaci occupati ad ascoltare le confessioni dei fedeli) fece estrarre dall'urna la cassa contenente il corpo del santo e dai due fratelli conversi professi Fr. Mansueto Spila e Fr. Romualdo De Simone fede trasportare la venerata cassa nel suo appartamento in Montevegine, accompagnandola egli stesso col padre iconiere. La detta cassa, di centimetri 92 di lunghezza per 25 centimetri di larghezza e altezza, fu rinvenuta munita dei suggelli abbaziali dell'Ill.mo e Rev.mo P. Abate Generale e Ordinario P. D. Raimondo Morales, che nel 1807 fece l'ultima ricognizione del corpo di S. Guglielmo. Senonché, il tempo aveva già consumate e tagliate negli angoli le fettucce di seta, che cingevano attorno la detta cassa, e portavano i suggelli anzidetti apposti sul coperchio della medesima: che però era venuta meno l'autenticità ed inviolabilità del sacro deposito: ed inoltre, ugualmente per l'ingiuria del tempo era deperita la saldatura che connetteva insieme il coperchio con la cassa, e si rendeva questa impenetrabile all'aria: cosicché la detta cassa era abbastanza deperita

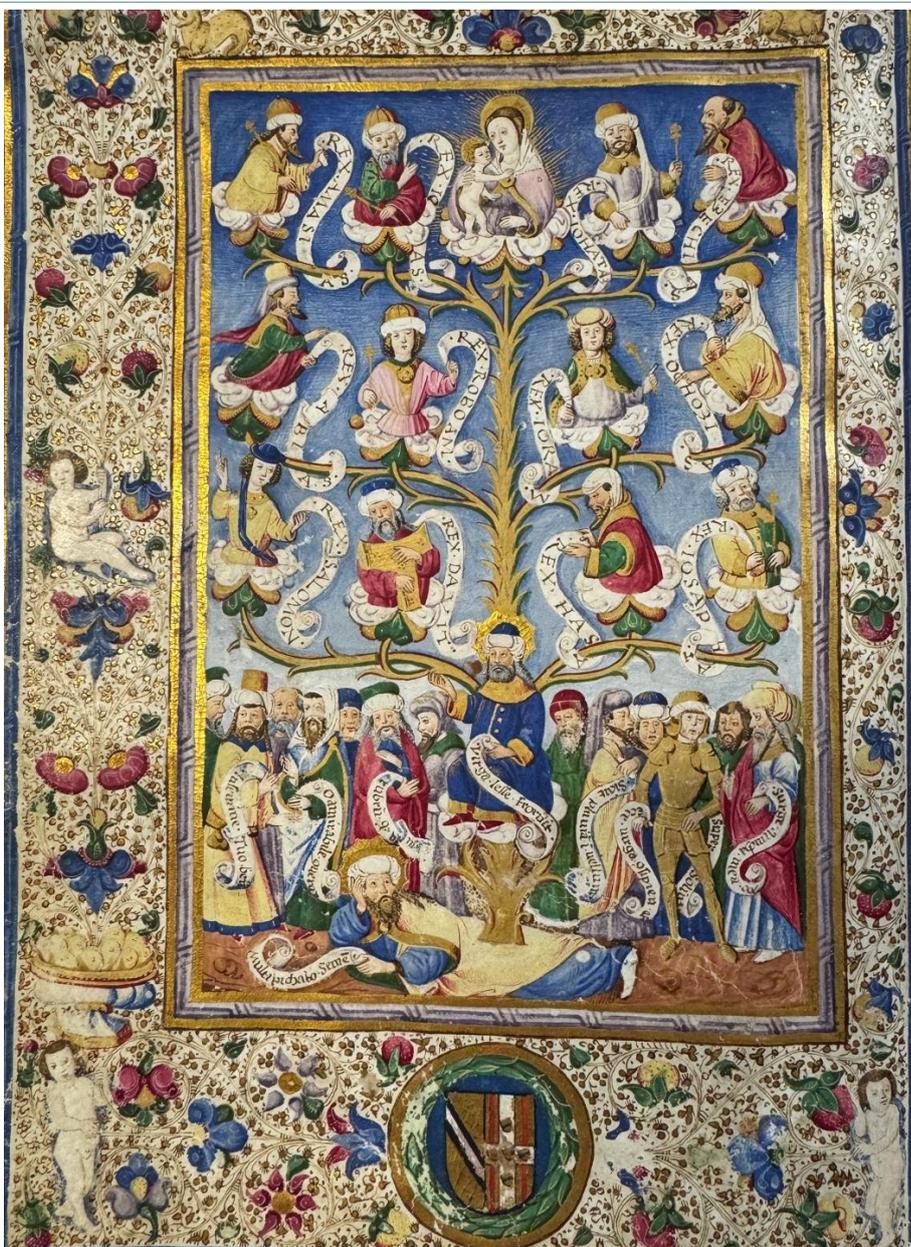
e maltrattata. Constatatosi tal fatto, ed insieme l'autenticità dei suggelli del Rev.mo P. Abate Morales, il rilodato Ill.mo e Rev.mo P. Abate Corvaia, presenti il P. iconiere e i due fratelli conversi sopra menzionati, risolse di aprirsi la sacra cassa, il cui coperchio con



Reliquia di S. Guglielmo abate (falange)
Reliquiario in argento, XIX sec.
Abbazia di Montevegine,
Scheda inv. int. n° 1
© Sergio Antonio Capone

chiodi era unito ai lati della medesima. L'intera cassa, delle dimensioni sopra segnate, fu trovata di legno, fasciata tutta fuori e dentro di lastra di piombo, e sul coperchio, dalla parte esterna le due seguenti iscrizioni incise nel piombo stesso [vengono trascritte le iscrizioni dell'abate Generale Urbano De Martino e Angelo M. Mancini]. Aperta questa cassa, oltre due volte secolare, si ritrovò infradato dall'ingiuria del tempo l'interno legname che la compone, ed abbastanza corroso qua e là e sconnesso il piombo che quello riveste. Rimosso il coperchio, videsi un drappo di seta rossa con finimento tutto intorno di antichissimo e pregiato merletto di filo, sollevato il quale apparvero le venerate ossa del santo un po' umidette e annerite, deposte semplicemente ed ammassate la maggior parte nel piano della cassa, e talune dentro una scatoletta senza coperchio, di semplice legno, con qualche avanzo, nella sua parte esterna, di fregi e traforo in fila lastra di piombo: dal lato sinistro, poi, due vasi di terracotta, l'uno verniciato e senza coperchio, l'altro senza vernice e con coperchio, pieni entrambi di avanzi di piccole reliquie quasi polverizzate del santo (tra cui vennero sott'occhio dei denti ed alcuni grani diversi di rosarii), miste insieme a del terriccio e calcinaccio, estratti forse dal sepolcro ove per più secoli giacque nella chiesa del Goleto il corpo di San Guglielmo prima che nel 23 giugno 1647 fosse deposto in questa cassa dall'Ill.mo e Rev.mo P. Ab. Generale ed Ordinario D. Urbano De Martino. Insieme alle sacre ossa del santo (la maggior parte delle quali sono integre e formano tutte unite l'intero corpo) si sono trovati dei pezzi di ferro, quale a forma di maniglia, quale a forma di staffetta, quale in altra forma: forse questi ferri appartenevano alla prima cassa anteriore alla presente o formavano gli strumenti di penitenza del santo o formavano gli strumenti di penitenza del santo, od oggetti ad uso del medesimo: come pure sovrapposti alle sacre ossa si sono trovati due pezzetti, pure di legno rotondo, rivestito intieramente di un drappo di seta, ed esteriormente di un secondo drappo di lana: forse era il *bastoncello* (2) del santo o altro a di lui uso. Dalla destra parte della cassa si rinvenne una piccola lastretta di piombo su cui stava scritta la prima delle due iscrizioni riportate sopra, incise sul coperchio della cassa, quella cioè che ricorda la prima ricognizione del corpo fatta dal Rev.mo P. Ab. De Martino, e l'eseguitane deposizione nella presente cassa; e dentro un'ampolla di vetro ritrovaronsi due rotoli (3) di pergamena manoscritti. Scattate tutte le cose anzidette e nel modo sovradescritto dall'Ill.mo e Rev.mo P. Ab. Corvaia, sempre alla presenza del padre iconiere e dei due sopramenzionati fratelli conversi, fu chiamata tutta la comunità a venerare le reliquie del santo fondatore nell'appartamento abbaziale».

Considerato il precario stato di conservazione della cassa-reliquiario, oltre a quello delle reliquie in essa contenute, l'abate Corvaia decise di provvedere ad una nuova sistemazione: «volendosi dal rilodato Ill.mo P. Ab. Ordinario conservare da una parte



questa vetusta veneranda cassa e provvedere dall'altra alla decenza, regolarità ed autenticità del sacro deposito, rimosse le sante reliquie, ordinò che quella cassa oltre bisecolare fosse rivestita dal di dentro con una controcassa in pino e, al di fuori, con una nuova lastra di piombo, tutta intorno ben saldata, lasciando peraltro scoperta la parte del coperchio ove stanno incise le due iscrizioni antiche. Le sacre reliquie, poi, insieme a quant'altro, come sopra, trovatosi entro la cassa, volle che fossero avvolte nello stesso succennato drappo di seta rossa merlettato e collocate dentro la nuova controcassa di pino. Soltanto a contenere quel terriccio e polverio di reliquie, di cui sopra, all'antico vaso di terrà cotta verniciato, volle che, per maggior decenza, fossero sostituiti n° 5 vasetti di terraglia bianco-verniciata, in quattro dei quali fu ripartito il terriccio e polverio di reliquie, e nell'apertura interna dei medesimi fu posta una lamina di piombo con la seguente incisione: *Ossa et cineres S. Gulielmi Abbatis*, e quindi chiusi col coperchio parimenti di terraglia, furono esternamente legati con fettuccia rossa, sovrappostovi il sigillo del lodato Rev. P. Ab. Ordinario, e su d'una striscia di pergamena, che all'esterno tien ferma la fettuccia anzidetta, venne riportata l'iscrizione succennata; nel quinto vasetto poi venne rinchiuso il calcinaccio sceverato dal mentovato terriccio; e come i precedenti vasetti, venne chiusa all'interno una lamina di piombo con la seguente iscrizione: *Ruderes sepulchri S. Gulielmi Abbatis*, ed esternamente cautelato con pari fettuccia rossa, sovrappostoli il sigillo abbaziale, e riportata l'iscrizione suddetta su d'una striscia di pergamena. L'altro vaso poi di terracotta verniciata fu mantenuto tal quale, chiuso però da una lamina di piombo, che porta l'incisione: *Ossa et cineres S. Gulielmi Abbatis*, debitamente fermata con fettuccia rossa munita del badiale sigillo».

Sulla nuova lamina di piombo fatta inserire nella cassa, l'abate Corvaia volle far incidere una nuova iscrizione, a ricordo della ricognizione, richiamando le precedenti dal 1647: *«Quae pervetusta, quam spectas, venerandaque arca, biscentum et quadraginta abhinc annis, superscriptum ut tradit epitaphium, per Ill.mum ac Rev.mum Dominum Abb. Generalem Dominum Urbanum De Martino Sancti Patris et Virginiani Coenobii conditoris, Gulielmi Abbatis, apud Guleti ecclesiam sacra, riteque recognita, primum excepit ossa; quaeque ibidem, iubente Ill.mo atque Rev.mo Domino pariter Abbate Domino Angelo M.a Mancini, ipsas caras exuvias, secundo lustratas, anno MDCCXLV reverenter occlusit, quaeque anno MDCCCVII, hoc in Virgineo translata Monte ab Ill.mo et rev.mo Domino aequo Abbate Domino Raymundo Morales, tertio canonica recognitione donata, eamets diu optata contexit pignora; eadem, nunc tandem quam saeculorum iniuria diu optata contexit pignora; eadem, nunc tandem quam saeculorum iniuria fatiscens, disiectus quidem marmoreus dissolutusque capiebat tumulus, nova tantum plumbice obducta lamina, Ill.mo ac Rev.mo Patri Domino Victori M.ae Corvaia, huius Montis Virginis monasterii Abbati, atque Nullius Dioeceseos Ordinario et Domino placitum est, praelaudati ut Sancti Fundatoris veneratas, quartoque ab eo recognitas reliquias decentius reciperet atque reconderet die XXII Iunii anno Domini MDCCCLXXXVII».*

Come i suoi predecessori Mancini e Morales, l'abate Corvaia aggiunse una pergamena avvolta in un'ampolla di vetro, in cui accenna brevemente i motivi che spinsero alla ricognizione canonica del corpo di San Guglielmo.

Il lungo verbale della ricognizione del 1887, nelle sue minuziose descrizioni, consente di conoscere i vasetti inclusi nella cassa, oltre che gli oggetti non appartenenti strettamente al corpo di San Guglielmo.

NOTE

- (1) Si tratta dell'abate Vittore Maria Corvaia (18 gennaio 1884-12 luglio 1908).
- (2) Il pezzo di legno – citato nel verbale – venne inserito nella cassa di piombo in occasione della ricognizione del 1647, in quanto nel 1581 era conservato in un reliquiario con la dicitura: *baculum sanctissimi Gulielmi*.
- (3) I rotoli erano i verbali delle due ricognizioni del 1745 e del 1807.

(continua)

© Sergio Antonio Capone

Vasi di sangue / 10

S. Bartolomeo, apostolo e martire / 2

(continua da pag. 1)

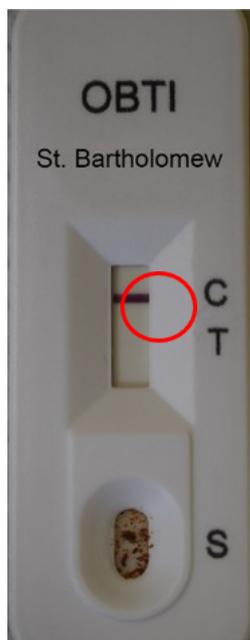


Foto 1

Debole positività per la presenza di sangue umano nel “vaso di sangue” di S. Bartolomeo apostolo e martire

Data la debole positività per sangue umano, si è proceduto quindi all’analisi genetica del DNA antico. La quantificazione del DNA ha permesso di quantificare 0,184 ng/ul di DNA. Le Tape Station delle librerie genomiche hanno permesso di documentare la presenza di picchi genetici compresi tra i 150 e i 280 bp (**foto 2**).

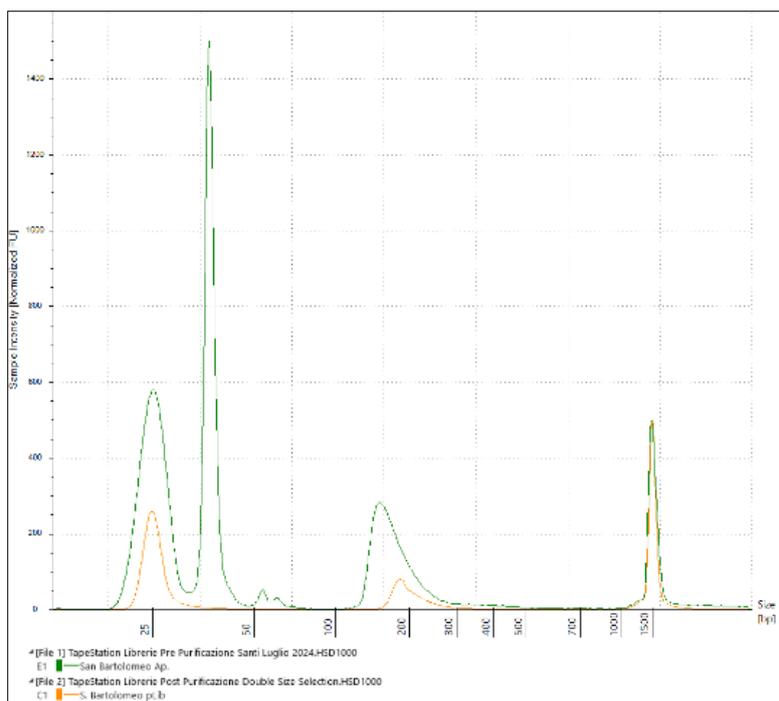


Foto 2

TapeStation Librerie Pre e Post purificazione DNA di S. Bartolomeo apostolo e martire

Infine, al termine del sequenziamento e dell'analisi bioinformatica, è stato possibile ottenere i seguenti risultati.

sample_id	total_read_pair	%_endogenous_final	sex_ry	sex_rx	contammix	schmutzi	mtDNA_h	mtDNA_haplo
SBartolomeo	26306276	0,3912	M	M?				

Il campione di S. Bartolomeo apostolo e martire risultava estremamente degradato, con una concentrazione di DNA endogeno dello 0,3912%, ma il sequenziamento su Illumina NextSeq ha fornito comunque un'indicazione sul sesso genetico del soggetto il quale è risultato essere MASCHILE. A causa dell'elevato grado di degradazione del campione, non è stato possibile ottenere ulteriori informazioni in merito alla sua provenienza biogeografica ancestrale. Infine il pattern di danno/deaminazione alle estremità dei frammenti genetici sequenziati permette di asserire che il sangue di S. Bartolomeo ha origini antiche, dal momento che presenta il classico pattern di danno (foto 3).

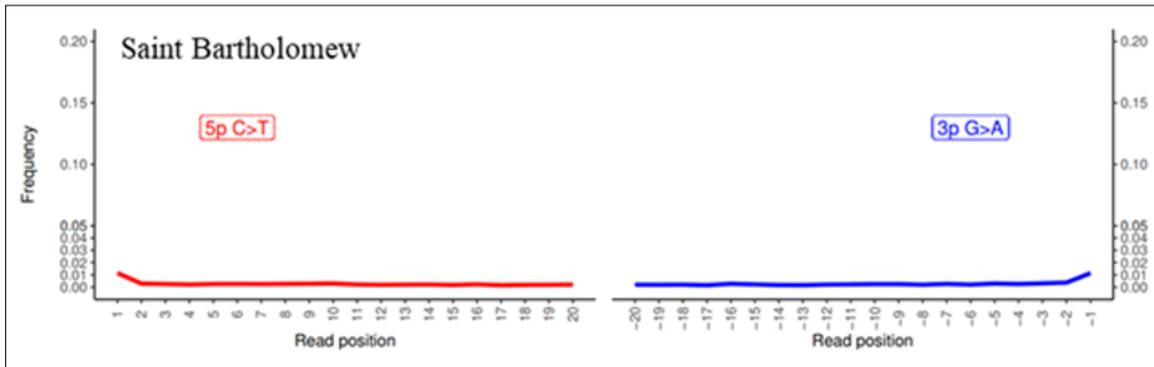


Foto 3

Pattern di danno del campione di sangue di S. Bartolomeo apostolo

Il campione è stato sottoposto ad analisi in microscopica in Microscopia a Trasmissione Elettronica (TEM), la quale ha evidenziato la presenza di cellule ben conservate, in cui è possibile osservare la membrana cellulare ancora integra (x) (foto 4)

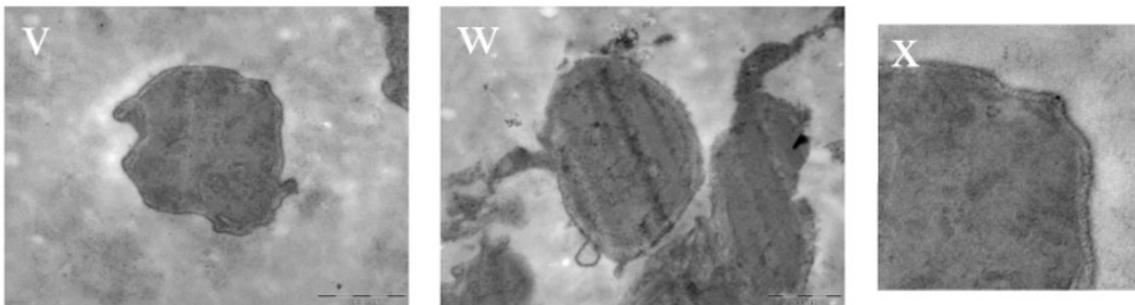


Foto 4

Cellule osservate al Microscopio a Trasmissione Elettronica (TEM) nel “vaso di sangue” di S. Bartolomeo apostolo e martire

Infine è stata eseguita una ricerca su BLAST-NCBI per verificare su quali altri organismi viventi mappassero le restanti sequenze genetiche presenti nel campione, differenti dall'essere umano. Tenendo sempre in considerazione lo *status* degradativo, è stato osservato che nel campione sono maggiormente presenti microorganismi appartenenti a diverse specie microbiche, alcune anche pericolose per la salute umana (ma attualmente inattivi) (foto 5)».

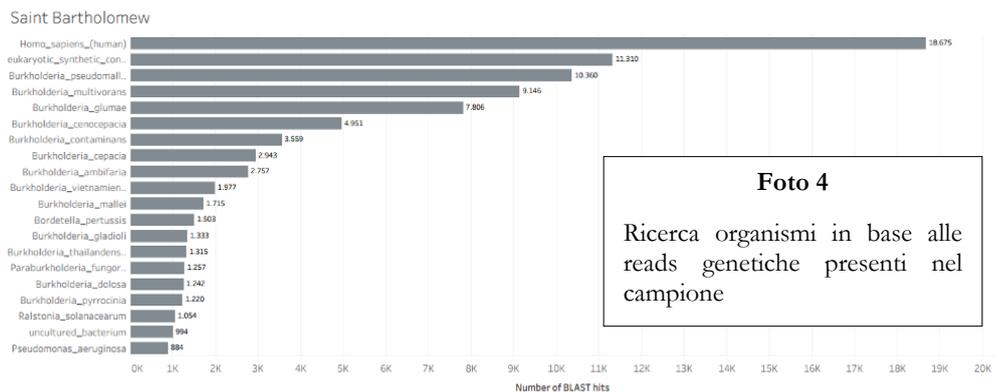


Foto 4

Ricerca organismi in base alle reads genetiche presenti nel campione

Attività dell'Ufficio

Anzi (PZ)

S. Donato, vescovo e martire

«Il giorno 17 del mese di marzo dell'anno 2024, alle ore 11:00, il rev.do sac. Don Sergio Antonio Capone, Direttore dell'Ufficio per la Custodia delle Reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e Delegato arcivescovile per l'Arcidiocesi di Acerenza, alla presenza del rev.do sac. Gaetano Corbo, ha proceduto ad una prima ricognizione di tutte le reliquie presenti nella Chiesa Madre di Anzi (PZ), al fine di confezionarle nuovamente per la venerazione pubblica dei fedeli.

1. Reliquiario Ss. Croce e Apostoli

Epoca: XVIII sec.

Misure: cm 40

Descrizione: reliquiario ad ostensorio in argento e legno. Fondino con decorazione a *paperolles*. Contiene reliquie del Signore (parte centrale) e frammenti *ex ossibus* di Apostoli, Evangelisti, Santi e Martiri. È presente un sigillo vescovile in ceramica rossa.

Elenco reliquie:

[cerchio esterno, in senso orario]

S. Giovanni Battista, S. Agostino vescovo, S. Paolo apostolo, S. Tommaso d'Aquino, S. Giacomo il Maggiore apostolo, S. Pietro Celestino V papa, S. Giacomo il Minore apostolo, S. Carlo Borromeo, S. Bartolomeo apostolo, S. Vincenzo martire, S. Giuda Taddeo apostolo, S. Marco evangelista, S. Mattia apostolo, S. Barnaba apostolo, S. Simone apostolo, S. Sebastiano martire, S. Filippo apostolo, S. Saturnino martire, S. Tommaso apostolo, S. Francesco di Sales vescovo, S. Andrea apostolo, S. Nicola di Bari vescovo,

S. Pietro apostolo, S. Ambrogio vescovo.

[cerchio interno, in senso orario]

S. Alfonso M. de Liguori vescovo, S. Lorenzo martire, S. Filippo Neri presbitero (ex veste), S. Luca evangelista, S. Marta vergine, S. Gennaro vescovo e martire, S. Francesco Borgia, S. Luigi Gonzaga, Ss. Giovanni e Paolo martiri, S. Elisabetta madre S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Antonio da Padova presbitero, S. Stefano Protomartire.

[medaglione centrale]

D.N.I.C. (Legno Ss. Croce, *spina*, fune, spugna, veste incons.), S. Vincenzo Ferrer, S. Vincenzo de Paoli (ex veste), S. Anna, S. Giuseppe (ex Pallio), B.V.M. (ex velo).

Corsivo: non più presenti.



2. Reliquiario S. Croce

Epoca: seconda metà XIX secolo (1850-1899)

Misure: 33.0x20.0 (HxL)

Descrizione: reliquiario ad ostensorio in argento e ottone. Bottega napoletana.

All'interno teca ovale con decorazione a *paperolles*.

NCTN: 34838



3. Braccio di S. Donato, vescovo e martire

Epoca: metà XVII secolo (braccio) – seconda metà del XVIII (base)

Misure: 53.0x16.0 (HxL)

Descrizione: reliquiario a braccio in legno, argento e rame dorato. Bottega napoletana.

L'oggetto presenta una discordanza stilistica: il braccio e la mano nell'atto di benedire è di stile seicentesco, modellati vertisticamente; la base (di un ostensorio?) a sagoma articolata è di ispirazione rococò. Quest'ultima presenta al centro uno stemma con uno

scudo diviso in due parti: a destra un

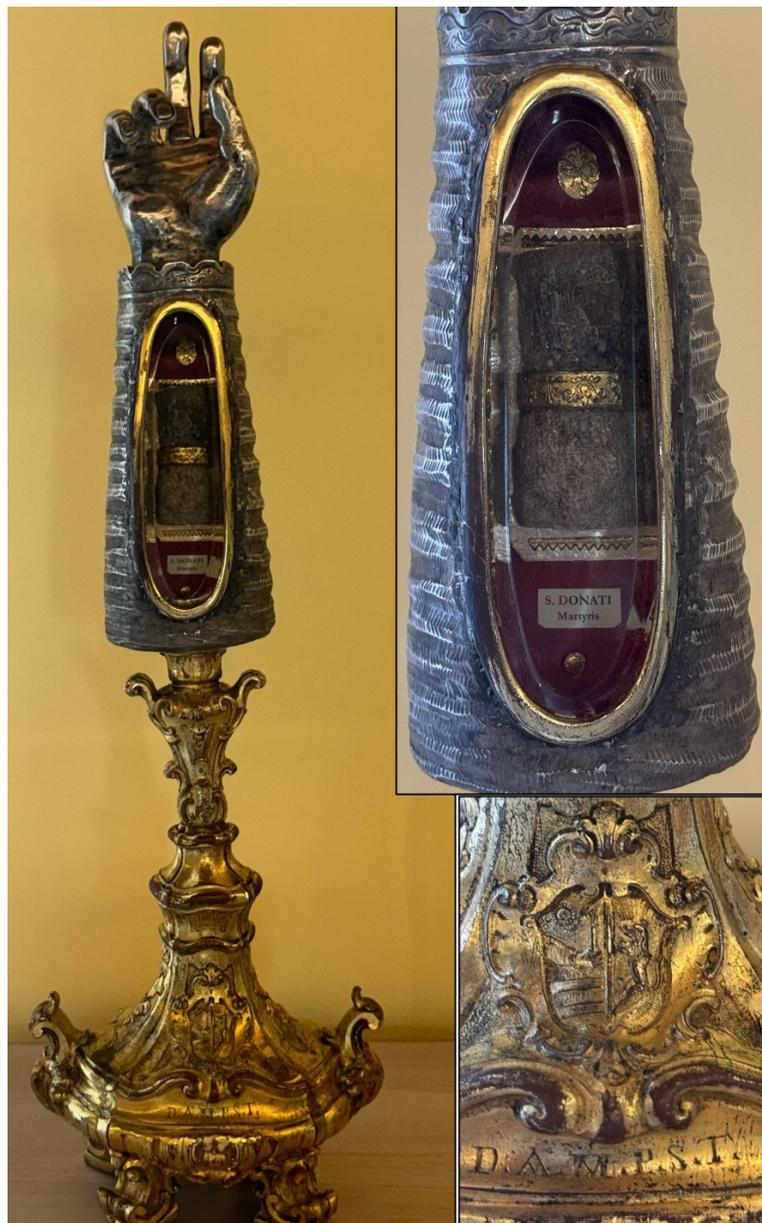
leone rampante e a sinistra un sole con un braccio che tiene un cero nella mano. Al di sotto vi sono incise delle lettere: "D. A. M. P. S. T.". All'interno del Braccio è stata inserita una piccola teca ovale in argento con reliquia *ex ossibus* di S. Donato vescovo e martire proveniente dal Vicariato di Roma.

NCTN: 34846

In una Visita Pastorale di Mons. Antonio Maria Brancaccio, Arcivescovo di Acerenza e Matera (1703-1722) del 1716 si legge: *visitavit Altare (...) sub titulo S. Iuliani et in eo reliquias divi S. Iuliani et divi Donati Martyris laudavit*. In questo documento si fa riferimento alle reliquie di S. Giuliano martire (= frammento distale di Tibia) e di S. Donato martire (= tre frammenti vari).

Prima del nuovo confezionamento dei due reliquiari di S. Donato, si è proceduti ad un esame più specifico delle reliquie, valutando – oltre alle fonti storiche – la consistenza, i residui di pozzolana presenti sulle ossa e la piccola cassetta-reliquiario in legno cipressino rinvenuta nel vano reliquiario della statua a mezzobusto.

Il materiale osseo preso in esame sono reliquie di martiri provenienti dalle Catacombe romane. Nello specifico, quello attribuito a S. Donato – chiamato semplicemente "martire" nella Visita Pastorale di metà Settecento –



indicano un classico caso di “reliquie battezzate” col nome omonimo del santo vescovo aretino.

Infatti, «l'originario culto di S. Donato di Arezzo, introdotto ed affermatosi intorno o successivamente al VII sec., al seguito dei Longobardi nuovi dominatori, ad Anzi, come in altri centri del Mezzogiorno, si sarebbe arricchito con quello per un *omonimo corpusanto*, come fa supporre la reliquia, in epoca molto più tarda, forse, intorno al XVI sec., poiché non è fatta alcuna menzione nella relazione sulla Visita Pastorale del 1544; poiché solo nel 1716 abbiamo la prima attestazione di una reliquia (...)» (D. RUGGERI, *S. Donatus Terre Antii*, Erreci Edizioni, Anzi 2000, p. 39)

*thesy absoluta. Fortissimè de recepis incho, p...
 C...
 quomediotesp. du. omny. p...
 Cubij, e...
 et in eo reliquij s...: S. Juliani, et d...
 Invenit...
 Reliquia, sicut et altare S. Ioseph...
 Hense...*

Visita pastorale di Mons. Antonio Maria Brancaccio, 1716, f. 1
 © Archivio diocesano di Acerenza (PZ)

4. Statua a busto reliquiario di S. Donato, vescovo e martire

Epoca: seconda metà XVIII secolo (1750-1799)

Misure: 120.0x0x80.0 (HxLxP)

Descrizione: mezzobusto del santo con alla base un vano centrale per le reliquie. In legno intagliato e dipinto. Ambito lucano.

NCTN: 34824

Nel vano centrale vi era contenuta una scatola in legno con alcuni frammenti *ex ossibus* di S. Donato Martire. Il vano è stato nuovamente foderato con stoffa in damascato rosso e trinetta dorata. Al centro è stata collocata una teca ovale in argento del XVIII secolo, con una reliquia insigne di S. Donato vescovo e martire, dono del rev.do sac. Sergio Antonio Capone, originariamente proveniente dal Monastero di S. Gregorio Armeno in Napoli.



5. S. Giuliano martire

Epoca: XVII-XVIII secolo

Misure: 98.0x60.0x60.00 (HxLxP)

Descrizione: reliquiario a busto in legno intagliato e dipinto. Ambito napoletano.

NCTN: 34814

La statua necessita di un restauro urgente, in quanto attaccata da insetti xilofagi che ne hanno compromesso l'integrità.



6. Corposanto di S. Pio martire

Epoca: prima metà XVIII secolo (1700-1749)

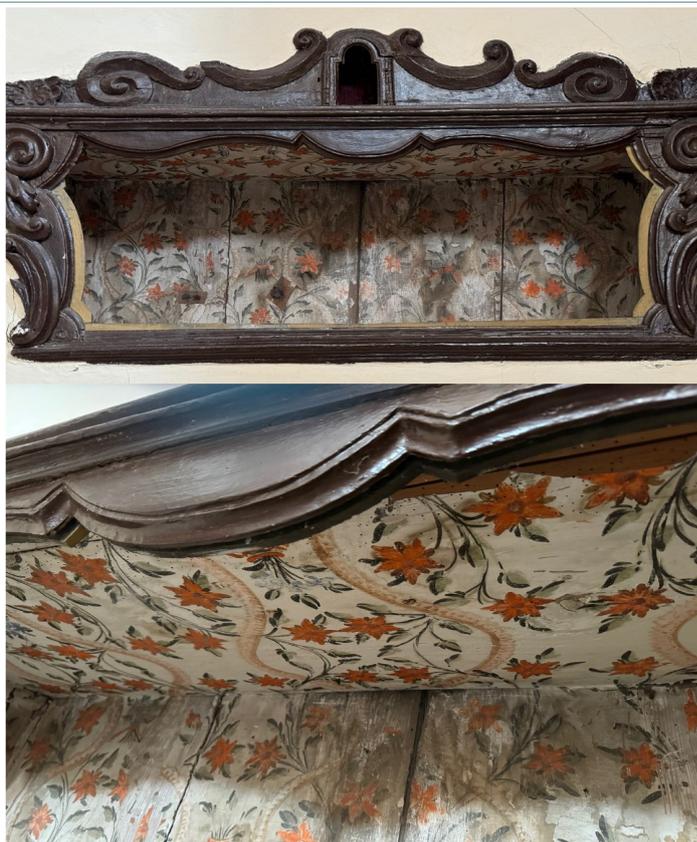
Misure: 50.0x120.0 (HxL)

Note: manichino-reliquiario in legno, ferro, raso e lana. Bottega napoletana.

NCTN: 34830

Descrizione: entro un rincasso della parete, foderato di raso a fiori, è collocata la figura giacente di S. Pio martire. Il Santo ha una lunga veste in raso a fiori, con colletto in pizzo, bocca socchiusa in atteggiamento estatico, mano sinistra sollevata verso il volto e palma nella destra. La statua è realizzata secondo la tecnica dei *pupazzi* di presepe, con le estremità e la testa in legno, corpo in fil di ferro fasciato da bende, abito in stoffa. Le notevoli qualità del modellato, la finezza di esecuzione, l'espressività del volto, inducono a riconoscere in esso un pregevole prodotto di anonima bottega napoletana, databile alla prima metà del XVIII secolo.

Successivamente si procederà ad una ricognizione canonica del materiale osseo.



7. S. Pio da Pietrelcina (Ex S. Teresa del Gesù Bambino)

Epoca: XX secolo

Descrizione: reliquiario ad ostensorio in metallo dorato. Originariamente vi era contenuta una reliquia *ex ossibus* di S. Teresa del Gesù Bambino.

Il reliquiario è stato nuovamente confezionato con un frammento di indumento di S. Pio da Pietrelcina, proveniente dal reliquiario che si conserva nel Santuario di S. Rocco in Tolve (PZ).

8. S. Chiara d'Assisi e S. Francesco d'Assisi

Epoca: XIX secolo

Descrizione: teca ovale con sigillo in ceramica rossa del Sacro Convento di Assisi con due reliquie *ex cineribus* di S. Francesco d'Assisi e S. Chiara d'Assisi. È inserita in un piccolo reliquiario in legno con lamina in argento».

(UFFICIO CUSTODIA RELIQUIE SALERNO, *Verbale* 189 del 17 ottobre 2024).



© Sergio Antonio Capone

Q.S.C.R.A.S.

Quaderni storici della Custodia
per le Sacre Reliquie
dell'Arcidiocesi di Salerno

Anno: V Numero: 1 Data: gennaio 2025

ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
UFFICIO
CUSTODIA DELLE RELIQUIE

Direttore: Sac. Sergio Antonio Capone

Indirizzo: Via Roberto il Guiscardo, 2 –
84121 (Salerno)

Telefono: 089 258 30 52 (Centralino)

@mail: s.capone@diocesisalerno.it

Sito: <http://www.diocesisalerno.it/arcidiocesi-uffici-servizi-delegati/custodia-delle-ss-reliquie/>



I segni dell'Eterno nel tempo



PRIMA STORIA COMPLETA DELLE RELIQUIE A SALERNO

In tre volumi si cerca di raccogliere non solo un patrimonio di devozione, ma anche di storia, arte, archeologia. Infatti, dietro ogni frammento, pezzo, opera di argenteria e oreficeria c'è una storia, rapporti sociali, politici ed economici. Iniziamo a mettere ordine con questa pubblicazione che riunisce le diverse informazioni sulle reliquie disseminate nel territorio diocesano.

L'Arcidiocesi di Salerno vanta un'importante raccolta di reliquie: D.N.I.C., dei 12 Apostoli e di numerosi santi e sante, soprattutto martiri. Le reliquie dei santi sono segno della presenza di Dio-incarnato nel mondo, dell'Eterno nella storia umana. In quanto segni, possono indicare al credente come vivere la fede che "lasci un'impronta" nel mondo di oggi.

La maggior parte delle reliquie custodite nel Duomo di Salerno e nella Lipsanoteca diocesana sono confezionate con il sigillo in ceralacca del Capitolo metropolitano.